



ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI
 Monastero di Camaldoli, 24 agosto 2023

Con i contributi di:
 Paolo Acanfora
 Marta Cartabia
 Stefano Ceccanti
 Marta Margotti
 Alessandro Santagata



Dal Codice alla Carta

Studi e testi camaldolesi n. 20

I saggi raccolti in questo volume approfondiscono alcuni aspetti del contributo dei cattolici italiani alla ricostruzione del Paese dopo la seconda guerra mondiale. Tra la redazione del cosiddetto Codice di Camaldoli sino alla Costituzione repubblicana, la loro partecipazione alla Resistenza, alla fase costituente e alla riflessione sugli sviluppi della realtà europea e internazionale dopo il conflitto è stata ricca di significati e di originalità e viene qui analizzata alla luce della più recente storiografia.

Marta Margotti (a cura di)

Dal Codice alla Carta: i cattolici italiani tra Resistenza, realtà internazionale e impegno costituenti (1943-1948)

a cura di
Marta Margotti

EDIZIONI CAMALDOLI

ISBN 979-12-814800-3-2



20.00 €



a cura di
MARTA MARGOTTI

Dal Codice alla Carta

**I cattolici italiani tra Resistenza,
realità internazionale e impegno costituente
(1943-1948)**



EDIZIONI CAMALDOLI

Finito di stampare nel mese di giugno 2024
Presso Pazzini Stampatore Editore
47826 Verucchio, fraz. Villa (RN)

per conto delle
© Edizioni Camaldoli – 52010 Camaldoli (AR)
ISBN: 9791281480018

Indice

5 / *Gli intellettuali cattolici e il Codice di Camaldoli nella transizione dal fascismo alla democrazia*, MARTA MARGOTTI

25 / *I cattolici nella Resistenza armata. Riflessioni a partire dal caso veneto*,
ALESSANDRO SANTAGATA

51 / *La “vita internazionale” dal Codice alla Carta costituzionale*, PAOLO
ACANFORA

89 / *Le contraddizioni tra l'evoluzione sui diritti economico-sociali e il
tradizionalismo su donna e famiglia*, STEFANO CECCANTI

105 / *Una Costituzione “di tutti”. Dal Codice di Camaldoli alla Carta
costituzionale*, MARTA CARTABIA

129 / *Indice dei nomi*

Abbreviazioni

<i>Dc</i>	Democrazia cristiana
<i>Fuci</i>	Federazione universitaria cattolica italiana
<i>Gap</i>	Gruppi d'azione partigiana
<i>Giac</i>	Gioventù italiana di Azione cattolica
<i>Icas</i>	Istituto cattolico di attività sociali
<i>Iri</i>	Istituto per la ricostruzione industriale
<i>Isacem</i>	Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia "Paolo VI"
<i>Meic</i>	Movimento ecclesiale di impegno culturale
<i>Pci</i>	Partito comunista italiano

Gli intellettuali cattolici e il Codice di Camaldoli nella transizione dal fascismo alla democrazia

MARTA MARGOTTI

Nella primavera del 1945, nelle tragiche settimane finali della guerra, le edizioni Studium pubblicarono *Per la comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale*, un libro curato da «un gruppo di studiosi amici di Camaldoli»¹. La penuria di carta aveva ritardato di qualche mese la pubblicazione del volume, esito di un intenso lavoro di riflessione maturato in alcuni ambienti intellettuali cattolici italiani almeno dalla fine del 1942. Il libro – noto come Codice di Camaldoli a ricordo del luogo dove nel luglio 1943 avvenne un primo confronto tra alcuni intellettuali e teologi per delineare i fondamenti dell'«ordine nuovo» cristiano – ebbe una puntiforme diffusione nella penisola subito dopo il conflitto mondiale², ricordato negli anni seguenti e ancora oggi come tra i contributi più significativi elaborati nel passaggio dal fascismo alla democrazia da cattolici che avevano «saputo avvertire il momento cruciale della svolta della storia nazionale»³. Anche a causa delle circostanze eccezionali in cui furono elaborate, quelle pagine sono divenute una sorta di “mito fondatore” della partecipazione dei cattolici democratici alla stesura della Carta costituzionale e del loro impegno politico nell'Italia repubblicana⁴.

¹ *Per la comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale [a cura di un gruppo di studiosi amici di Camaldoli]*, Studium, Roma 1945.

² Attualmente il libro risulta presente in oltre 120 biblioteche italiane aderenti al Sistema bibliotecario nazionale; in alcune biblioteche, è presente anche in più copie. All'estero è conservato anche alla Bibliothèque nationale de France, a Parigi.

³ Cfr. S. MATTARELLA, *Messaggio*, in *Il Codice di Camaldoli*, a cura di Tiziano Torresi, Studium, Roma 2024, pp. 11-13.

⁴ A.A. PERSICO, *Il Codice di Camaldoli. La DC e la ricerca della «terza via» tra Stato e mercato (1943-1993)*, Guerini, Milano 2014; ID. *Camaldoli e il suo mito. La controversa vicenda del Codice*, in *Una scuola di teologia per laici. Le Settimane di cultura religiosa di Camaldoli nella storia della Chiesa e della società italiana (1936-1946)*, a cura di Tiziano Torresi, Edizioni Camaldoli, Camaldoli 2017, pp.

Ricostruire l'“uso pubblico della memoria” del Codice di Camaldoli permette di cogliere l'influenza di quel testo nelle vicende dell'Italia del dopoguerra, insieme (e oltre) al ruolo storico che il testo ha effettivamente svolto. È possibile seguire, in effetti, il diverso andamento delle commemorazioni dedicate sia al libro pubblicato con l'*imprimatur* del Vicariato di Roma nel 1945, sia al raduno preparatorio che per una settimana, nel 1943, dal 18 luglio (giorno del bombardamento del quartiere romano di San Lorenzo) al 23 luglio (dunque poche ore prima della caduta del governo Mussolini), aveva raccolto nel monastero camaldolese una trentina di cattolici provenienti da varie città d'Italia. Tra gli anni Quaranta e Cinquanta, i ricordi e le sollecitazioni di coloro che avevano partecipato a quella impresa editoriale trovarono un qualche spazio nei convegni e nella stampa dei Laureati cattolici, il movimento che, insieme all'Istituto cattolico per le attività sociali (dipendente dall'Azione cattolica e presieduto da Vittorino Veronese⁵), aveva promosso la pubblicazione del volume. Non si avviò invece quel dibattito ad ampio raggio auspicato dagli estensori per sviluppare e approfondire gli enunciati del Codice, tanto da passare quasi inosservato anche sulla stampa cattolica⁶. Alcune episodiche riprese, non a caso nella fase di avvio dei governi di centro-sinistra, riproposero il Codice di Camaldoli all'attenzione dell'opinione pubblica e, soprattutto, nel dibattito interno alla Democrazia cristiana⁷. Dopo una fase di relativo annebbiamento del ricordo di quegli eventi, tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta si avviò una nuova fase commemoratoria che, accanto alle prime ricostruzio-

239-274.

⁵ R. FORNASIER, *Vittorino Veronese. Un cristiano d'avanguardia*, Studium, Roma 2011.

⁶ A.A. PERSICO, *Il Codice di Camaldoli. La DC e la ricerca della «terza via»*, cit., pp. 115-117.

⁷ Cfr. il discorso di Aldo Moro al Consiglio nazionale della Dc nel novembre 1962, in *Atti e documenti della Democrazia Cristiana, 1943-1967*, vol. II, a cura di Andrea Damilano, Cinque Lune, Roma 1968, pp. 1419-1438, in particolare p. 1426.

ni storiografiche⁸, vide riedizioni⁹ e rievocazioni¹⁰, le quali, di fronte alla crisi della Democrazia cristiana, intendevano ritrovare nel Codice le motivazioni per una rigenerazione dell'azione politica dei cattolici. Alla fine degli anni Ottanta, i tentativi di risvegliare il dibattito interno alla Dc, ormai logorata dalla gestione correntizia del potere e incapace di rinnovarsi, resero il riferimento al Codice «astratto e privo di spessore progettuale»¹¹. Negli anni Novanta, il “tramonto” della Dc, la fine del comunismo, la crisi della “Repubblica dei partiti”, il rimescolamento delle culture politiche e il posizionamento della Chiesa cattolica nella nuova stagione italiana favorirono la

⁸ G. MAGGI, *Una proposta di cattolici per l'Italia dopo il fascismo. Il “Codice di Camaldoli”*, in «Humanitas», XXXVII, 1982, n. 4, pp. 661-684. Si tratta della relazione introduttiva al seminario di studi su “Il Codice di Camaldoli” organizzato ad Arezzo, il 12-13 marzo 1982, dai Gruppi parlamentari della Democrazia cristiana.

⁹ *I codici di Malines e di Camaldoli*, prefazione di Mario Falciatore, in «Civitas», XXXIII, 1982, n. 1, pp. 61-156; *Il Codice di Camaldoli*, prefazione di Paolo Emilio Taviani, in «Civitas», XXXV, 1984, n. 4, pp. 31-145; *Il Codice di Camaldoli*, prefazione di Mario Falciatore, in «Civitas», XXXIX, 1988, n. 4, pp. 7-121.

¹⁰ M.L. PARONETTO VALIER, “*Esami di coscienza*”: una iniziativa editoriale, in «Studium», LXXI, 1975, n. 5, pp. 743-760; P. GIUNTELLA, *Una rilettura. Il codice di Camaldoli*, in «Appunti», I, gennaio-febbraio 1976, pp. 21-44; ID., *Il Codice di Camaldoli*, Ebe, Roma 1976; M.L. PARONETTO VALIER, *Il Codice di Camaldoli fra storia e utopia*, in «Studium», LXXIV, 1978, n. 1, pp. 61-90, ripreso in EAD., *Il Codice di Camaldoli*, in *Democrazia cristiana e Costituente nella società del dopoguerra. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca. Atti del convegno di studio tenuto a Milano il 26-28 gennaio 1979*, vol. I, *Le origini del progetto democratico cristiano*, a cura di Giuseppe Rossini, Cinque Lune, Roma 1980, pp. 239-261; EAD., *La redazione del Codice di Camaldoli*, in «Civitas», XXXV, 1984, n. 4, pp. 9-16; S. TRAMONTIN, *Codice di Camaldoli e Settimane sociali*, in «Studium», LXXXIV, 1988, n. 2, pp. 293-300; *Stato ed economia nel Codice di Camaldoli*, Civitas, Roma 1991, dove insieme alla riedizione del volume sono presenti i saggi di Paolo Emilio Taviani e Mario Falciatore e schede di approfondimento.

¹¹ A.A. PERSICO, *Camaldoli e il suo mito*, cit., p. 273. In questa fase, il testo fu riedito in *Pensiero sociale della Chiesa e impegno politico dei cattolici democratici. I testi della Rerum novarum, del Codice di Camaldoli e della Centesimus annus*, a cura di Angelo Gatti e Giovanni Allara, prefazione di Giuseppe Matulli, Democrazia Cristiana-Direzione nazionale dipartimento formazione, Cinque Lune, Roma 1991, pp. 77-164 (ristampa: 1993). Cfr. anche F. MALGERI, *Il Movimento Laureati e le Settimane di Camaldoli*, in S. TRAMONTIN, *La Democrazia cristiana dalla Resistenza alla Repubblica (1943-1948)*, Cinque Lune, Roma 1989, pp. 22-27.

proposta di un “ritorno a Camaldoli” come recupero degli elementi costitutivi della presenza pubblica dei credenti in grado di orientarli nella mutata situazione¹². Negli anni Duemila, convegni¹³, la ripetuta riedizione del volume¹⁴ e vari scritti¹⁵ hanno evidenziato la volontà di settori del cattolicesimo di collocare anche in quel documento le radici dell’impegno democratico dei fedeli e di sollecitare i credenti alla partecipazione alla vita pubblica.

Nello stesso periodo, la rinnovata attenzione storiografica alla transizione dal fascismo alla democrazia e l’accesso a nuove fonti hanno favorito ricerche che, spesso realizzate da più giovani generazioni di storici, hanno fatto luce sulla complessa fase di elaborazione del Codice, sugli ambienti coinvolti¹⁶, sui protagonisti¹⁷ e sulle reti del cattolicesimo democratico in

¹² F.P. CASAVOLA, *Il Codice di Camaldoli mezzo secolo dopo*, in «Studium», LXXXIX, 1993, n. 5, pp. 648-658; ENRICO DI ROVASENDA, *Sergio Paronetto e il Codice di Camaldoli*, in «Coscienza», XLVII, 1993, n. 12, pp. 19-21.

¹³ Tra questi, sono da segnalare “I 70 anni del Codice di Camaldoli”, organizzato dal Centro studi Amintore Fanfani, Arezzo, il 14 febbraio 2014, e “Ricordare il Codice di Camaldoli per rilanciare il Paese”, organizzato dalla Cisl a Roma, nella sede della Lumsa, il 13 marzo 2014.

¹⁴ *Il Codice di Camaldoli*, introduzione di Savino Pezzotta, Lavoro, Roma 2005; *Il Codice di Camaldoli*, con saggi di Lorenzo Ornaghi, Andrea Riccardi, Gianpaolo Crepaldi e Raffaele Bonanni, Lavoro, Roma 2011; M. DAU, *Il Codice di Camaldoli*, con contributi di Fausto Bertinotti, Paolo Savona e Valerio Castronovo, Castelveccchi, Roma 2015.

¹⁵ G. CAMPANINI, *Dal Codice di Camaldoli alla Costituzione. I cattolici e la rinascita della democrazia*, in «Aggiornamenti sociali», LVII, 2006, n. 5, pp. 399-410; MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE, *Progetto Camaldoli. Idee per la città futura*, introduzione di Renato Balduzzi, Studium, Roma 2008; L. ORNAGHI, *Un passato ancora vivo. La lezione di Camaldoli*, in «Vita e pensiero», XCVI, 2013, n. 4, pp. 54-59; E. PREZIOSI, *Il Codice di Camaldoli. Storia e attualità di un’esperienza*, in «La Società», 2014, n. 1, pp. 48-80.

¹⁶ A.A. PERSICO, *Il Codice di Camaldoli. La DC e la ricerca della «terza via»*, cit.; T. TORRESI, *La scure alla radice. Studium, la cultura cattolica e la guerra*, Studium, Roma 2021.

¹⁷ *Guido Gonella tra governo, parlamento e partito*, vol. I, a cura di Giuseppe Bertagna, Alfredo Canavero, Augusto D’Angelo e Andrea Simoncini, Istituto Luigi Sturzo, Roma – Rubbettino, Soveria Mannelli 2007; *Paolo Emilio Taviani nella cultura politica e nella storia d’Italia*, a cura di Francesco Malgeri, Istituto Luigi Sturzo, Roma 2012; A.A. PERSICO, *Pasquale Saraceno. L’incontro con i Laureati*

cui si inserì l'iniziativa dei Laureati cattolici negli anni finali della guerra¹⁸. Sempre meno legati alla testimonianza diretta dei protagonisti e recuperando alcune intuizioni espresse dalla precedente storiografia sul rapporto tra cattolicesimo e politica¹⁹, tali studi hanno considerato la complessità delle vicende, la pluralità di orientamenti presenti nel gruppo promotore, le linee di continuità e gli elementi di frattura rispetto al tradizionale pensiero sociale cattolico.

In questa linea di nuovi approfondimenti, attenta comunque a considerare la ricaduta pubblica della ricerca storica, si colloca il presente volume che raccoglie alcuni saggi elaborati a partire dalla giornata di studi "Dal Codice alla Carta. I cattolici italiani tra Resistenza, realtà internazionale e impegno costituente (1943-1948)", svoltasi nel monastero casentino il 24 agosto 2023, durante la Settimana teologica del Movimento ecclesiale di impegno culturale, erede del Movimento laureati di Azione cattolica²⁰. L'iniziativa, promossa dalla

cattolici, gli ideali di giustizia sociale, il Codice di Camaldoli, in Pasquale Saraceno e l'unità economica italiana, a cura di Agostino Giovagnoli e Alessandro Angelo Persico, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 41-70; ID., "Consul dei". Adriano Bernareggi (1884-1953), vol. III, Studium, Roma 2019, in particolare pp. 145-231; T. TORRESI, Sergio Paronetto. Intellettuale cattolico e stratega dello sviluppo, il Mulino, Bologna 2017.

¹⁸ R. BONUGLIA, *La ricostruzione cattolica: il Codice di Camaldoli*, in *Economia e politica da Camaldoli a Saragat (1941-1971)*, a cura di ID., Roma, Nuova Cultura [2007], pp. 17-63; R. CIFARELLI, *Il Codice di Camaldoli e il formarsi della Costituzione economica. Prime riflessioni*, in *Studi in onore di Francesco Gabriele*, t. I, a cura di Anna Maria Nico, Cacucci, Bari 2016, pp. 323-340; A.A. PERSICO, *Camaldoli e il suo mito*, cit., pp. 239-274.

¹⁹ P. SCOPPOLA, *La proposta politica di De Gasperi*, il Mulino, Bologna 1978; P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, il Mulino, Bologna 1978; R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, il Mulino, Bologna 1979; ID., *I movimenti intellettuali cattolici*, in *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente*, vol. I, *L'area liberal-democratica. Il mondo cattolico e la democrazia cristiana*, a cura di Roberto Ruffilli, il Mulino, Bologna 1979, pp. 159-261; M. CASELLA, *L'Azione cattolica alla caduta del fascismo. Attività e progetti per il dopoguerra (1942-1945)*, Studium, Roma 1984.

²⁰ Il coordinamento scientifico della giornata è stato garantito da Tiziano Torresi, che ringrazio anche per la collaborazione nella organizzazione del presente volume.

Fondazione Camaldoli Cultura, con l'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea e l'Isacem-Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia "Paolo VI" di Roma, ha seguito di un mese il convegno svoltosi nella stessa sala del Landino alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e del segretario di Stato vaticano, Pietro Parolin, con l'intervento del presidente della Conferenza episcopale italiana, Matteo Zuppi²¹; di tale convegno, presentiamo in questo volume l'ampio intervento di Marta Cartabia. I due convegni organizzati nell'ottantesimo del raduno degli intellettuali cattolici hanno permesso di ricostruire la complessa elaborazione a più mani del Codice e di presentare i risultati di scavi archivistici che restituiscono la pluralità di ipotesi politiche presenti nella Chiesa al tramonto del regime fascista, i contatti intessuti dagli estensori del Codice con numerosi interlocutori dentro e fuori la nascente Democrazia cristiana e le trasformazioni delle loro posizioni avvenute nell'arco di pochi mesi in seguito alla violenta spinta degli eventi.

I convegni realizzati ottant'anni dopo le giornate di Camaldoli del 1943 hanno dato spunto a cronache e commenti spesso proiettati sull'attualità politica e religiosa. Nelle notizie intorno ai due recenti appuntamenti camaldolesi apparse sui mezzi di informazione, sono ritornati riferimenti alla fase politica italiana, alla crisi di partecipazione civile e al ruolo dei credenti sulla scena pubblica, a conferma di quanto il Codice di Camaldoli, più di altri documenti della storia contemporanea del cattolicesimo italiano, suggerisca riflessioni e interventi che continuano spesso a muoversi "tra mito e storia" di quel libro. Le scelte di coloro che pubblicarono il Codice sono

²¹ Il convegno di studi "Il Codice di Camaldoli. Tra mito e storia una vicenda ricolma di futuro a ottant'anni dal convegno del luglio 1943" si è tenuto nel monastero camaldolese dal 21 al 23 luglio 2023, organizzato dalla Comunità di Camaldoli, dalla Fondazione Camaldoli Cultura, dalla Conferenza episcopale italiana, dalla Conferenza episcopale toscana e dal settimanale «Toscana oggi». Gli atti sono pubblicati in *Il Codice di Camaldoli*, a cura di Tiziano Torresi, cit.; nel volume sono riediti sia gli "enunciati" del 1943, sia il testo del libro *Per la comunità cristiana* del 1945.

state richiamate da chi ha inteso, partendo dal passato, commentare il ruolo pubblico dei cattolici nel presente e, in modo più ampio, considerare le trasformazioni della politica nell'età "post-secolare". Anche nell'ottantesimo anniversario di *Per la comunità cristiana*, non sono mancati i pareri di coloro che, a vario titolo riconoscendosi nella Chiesa di Roma, hanno intravisto nella commemorazione di quell'evento l'occasione per rilanciare la dottrina sociale della Chiesa²², denunciare l'abbandono dei principi del Codice nel dopoguerra da parte dei cattolici in politica²³, proporre un'alternativa alla polarizzazione tra i partiti²⁴, aprire una nuova stagione di impegno²⁵, riflettere sul contributo dei cattolici nel passato e nell'attuale dibattito politico e sociale²⁶ oppure per trarre dagli eventi del passato un "metodo" di azione utile ai credenti per agire nell'agone pubblico²⁷.

Raccogliere i "germi di quel profondo rivolgimento sociale"

Gli autori del Codice, in effetti, erano ben consapevoli che «Il bisogno di definizioni e di formulazioni, la urgenza di

²² Cfr. A. PICARIELLO, *Essere fedeli a una visione. Cattolici in politica*, in «Avvenire», 21 luglio 2023.

²³ Cfr. S. FONTANA, *Zuppi e Mattarella a Camaldoli, senza sapere perché*, in «La Bussola Quotidiana», 24 luglio 2023, <https://lanuovabq.it/it/zuppi-e-mattarella-a-camaldoli-senza-sapere-perche> (sito visitato il 24 ottobre 2023).

²⁴ Cfr. Fioroni: *"La cultura di Camaldoli non è morta, ma i cattolici indichino l'alternativa alla polarizzazione"*, in «Avvenire», 26 luglio 2023.

²⁵ Cfr. G. MERLO, *Cattolici, adesso basta fare i comprimari*, in «Huffington Post», 27 luglio 2023, https://www.huffingtonpost.it/blog/2023/07/27/news/cattolici_adesso_basta_fare_i_comprimari-13011337/ (sito visitato il 24 ottobre 2023).

²⁶ Cfr. G. RICORDI, *Estate 1943. Il codice di Camaldoli*, in «Il Giornale dei lavoratori. Periodico delle Acli milanesi», 21 luglio 2023, <https://www.aclimilano.it/estate-1943-il-codice-di-camaldoli/> (sito visitato il 24 ottobre 2023). Per una dichiarazione di Luigi D'Andrea, presidente del Movimento ecclesiale di impegno culturale, cfr. *Codice di Camaldoli: D'Andrea (Meic), "grande contributo del cattolicesimo democratico alla rinascita del Paese dopo la seconda guerra mondiale"*, in «Sir. Agenzia d'informazione», 20 luglio 2023.

²⁷ Cfr. G. NOTARSTEFANO [presidente dell'Azione cattolica italiana], *La buona politica. Ritrovare lo spirito di Camaldoli per una politica della prossimità*, in «Avvenire», 23 luglio 2023.

“prendere posizione” di fronte alle più vive e dibattute questioni sociali ed economiche si fa ogni giorno più sentire nel campo cattolico»²⁸. L'evidenza della «distruttiva crisi di civiltà», richiamata nelle pagine iniziali di *Per la comunità cristiana*, era l'orizzonte in cui si inscriveva l'iniziativa editoriale, resa ancora più pressante dall'andamento del conflitto mondiale e dalla necessità di dotare il cattolicesimo italiano di riferimenti per uscire dall'epoca fascista. Le elaborazioni proposte dagli intellettuali cattolici tra il 1943 e il 1945 si ancoravano ad alcuni capisaldi del pensiero sociale cattolico, a partire dalla considerazione che il dramma che aveva originato e muoveva gli eventi bellici trovava «la sua prima ragione nell'abbandono e nella negazione dei principii che il messaggio cristiano pone a fondamento della umana convivenza e dell'ordine sociale, così come del comportamento e della morale personale»²⁹. Seppur senza richiamare esplicitamente le responsabilità del fascismo, gli estensori del Codice guardavano oltre il regime per prospettare i fondamenti di «un ordine sociale che elimini e riformi gli elementi di dissoluzione, di involuzione, di incoerenza rispetto ai fini essenziali dell'uomo e della società»³⁰.

Le pesanti limitazioni imposte dal fascismo durante il Ventennio e la volontà della Chiesa di evitare conflitti con il regime avevano portato l'Azione cattolica (l'unica associazione che aveva potuto legalmente agire in Italia fuori delle organizzazioni del Partito fascista) a escludere qualsiasi iniziativa di formazione politica a favore dei propri aderenti. Evidentemente, la conduzione fallimentare della guerra da parte di Mussolini e la crisi del regime avevano cambiato radicalmente lo scenario. Le iniziative avviate dal 1942 dai Laureati cattolici si erano inserite in una fase di notevole fermentazione, in cui diversi progetti di ricostruzione politica e morale stavano emergendo anche in circoscritti settori del clero e del laicato

²⁸ *Presentazione*, in *Per la comunità cristiana*, cit., p. V.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ibid.* Sugli orientamenti di questi ambienti rispetto al regime, cfr. R. MORO, *Afascismo ed antifascismo nei movimenti intellettuali di Azione Cattolica dopo il '31*, in «Storia contemporanea», VI, 1975, n. 4, pp. 773-799.

che, pur partendo da prospettive diverse, intendevano orientare e, se possibile, guidare l'Italia fuori del fascismo: dai giovani “guelfi”³¹ alle discussioni del piccolo gruppo di casa Padovani a Milano³², da alcuni professori dell'Università cattolica³³ ai cristiano-sociali³⁴, dai cattolici comunisti a Roma, Milano e Torino³⁵ ai democratici cristiani raccolti intorno ad Alcide De Gasperi³⁶.

L'obiettivo di conciliare i principi del magistero sociale cattolico con i «germi di quel profondo rivolgimento sociale che batte alle porte dei tempi nuovi»³⁷ trovò una prima soluzione nell'impegno di elaborazione intellettuale condotto dai cattolici poi riunitisi a Camaldoli nel luglio 1943. Si trattò di un percorso che, recuperando anche le riflessioni – certamente non uniformi – elaborate in ristretti circoli intellettuali

³¹ S. ANTONIOLI, G. CAMERONI, *Cattolici clandestini. Federico Sorbaro e il Movimento guelfo d'azione*, Ned, Milano 1985.

³² A. GIOVAGNOLI, *I messaggi di Pio XII durante la guerra e gli incontri di casa Padovani*, in *Giuseppe Lazzati (1909-1986)*, in «Humanitas», LXVI, 2011, n. 2-3, pp. 399-412; A. PAROLA, *Pensare la ricostruzione: gli incontri di casa Padovani*, in *Giuseppe Dossetti: la fede e la storia*, a cura di Alberto Melloni, il Mulino, Bologna 2007, pp. 261-280.

³³ M. BOCCI, *Stato e democrazia. Un dibattito culturale nell'Università Cattolica al tramonto del regime*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», III, 1997, n. 1, pp. 51-85.

³⁴ *Gerardo Bruni e i cristiano-sociali*, a cura di Antonio Parisella, Lavoro, Roma 1984.

³⁵ C.F. CASULA, *Cattolici-comunisti e sinistra cristiana (1938-1945)*, il Mulino, Bologna 1976; F. MALGERI, *La sinistra cristiana (1937-1945)*, Morcelliana, Brescia 1982; ID., *Voce operaia. Dai cattolici comunisti alla sinistra cristiana. 1943-1945*, Studium, Roma 1992; D. SARESELLA, *Cattolici a sinistra. Dal modernismo ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 58-70; EAD., *Catholics and Communists in Twentieth-Century Italy. Between conflict and dialogue*, Bloomsbury Academic, London 2019, pp. 59-72.

³⁶ A. GIOVAGNOLI, *La cultura democristiana. Tra Chiesa cattolica e identità italiana 1918-1948*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 125-186; P. CRAVERI, *De Gasperi*, il Mulino, Bologna 2006, pp. 123-144; G. FORMIGONI, *Alcide De Gasperi 1943-1948. Il politico vincente alla guida della transizione*, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, vol. III, *Alcide De Gasperi e la fondazione della Democrazia cristiana (1943-1948)*, a cura di Vera Capperucci e Sara Lorenzini, il Mulino, Bologna 2008, pp. 119-147.

³⁷ *Presentazione*, in *Per la comunità cristiana*, cit., p. VI.

cattolici durante gli anni del fascismo³⁸, favorì il successivo impegno politico nella Democrazia cristiana di alcuni tra gli estensori del Codice e contribuì alla definizione dei temi della Carta costituzionale, in particolare sulle questioni economiche e sociali³⁹. Anche per questo motivo, le vicende che portarono alla pubblicazione delle pagine di *Per la comunità cristiana* rappresentano un punto di osservazione di notevole rilevanza per indagare gli esiti della “formazione della classe dirigente cattolica” cresciuta in parte nella Federazione universitaria cattolica, guidata, tra la metà degli anni Venti e l’inizio degli anni Trenta da Iginò Righetti e Angela Gotelli, con Giovanni Battista Montini come assistente ecclesiastico, una generazione poi confluita nel Movimento laureati di Ac⁴⁰. In modo più ampio, è possibile confermare quanto l’approdo dell’Italia alla democrazia dopo la lunga traversata nel fascismo non fosse né previsto, né prevedibile, non soltanto a causa dei cambiamenti intervenuti nei rapporti di forza internazionali durante il conflitto mondiale, ma anche per i modi in cui i partiti antifascisti italiani costruirono convergenze e per gli equilibri emersi nei diversi schieramenti politici durante il periodo resistenziale e

³⁸ F. MAZZEI, *Cattolici di opposizione negli anni del fascismo. Alcide De Gasperi e Stefano Jacini fra politica e cultura (1923-1943)*, Studium, Roma 2020.

³⁹ R. MORO, *Il contributo culturale e politico dei cattolici nella fase costituente*, in M.C. GIUNTELLA, R. MORO, *Dalla Fuci degli anni '30 verso la nuova democrazia*, Ave, Roma 1991, pp. 33-89; G. MAGGI, *L'Icas dal 1943 al 1948*, in *Democrazia cristiana e Costituente nella società del dopoguerra. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, cit., pp. 183-238; *Chiesa e Azione cattolica alle origini della Costituzione repubblicana*, a cura di Francesco Malgeri e Ernesto Preziosi, Ave, Roma 2005; U. DE SIERVO, *Il contributo del cattolicesimo italiano al dibattito costituente*, in U. DE SIERVO, E. GALAVOTTI, M. MARGOTTI, *Costituzione Concilio Contestazione*, introduzione di Riccardo Saccenti, Edizioni Camaldoli, Camaldoli 2019, pp. 29-52.

⁴⁰ N. ANTONETTI, *La FUCI di Montini e Righetti. Lettere di Iginò Righetti ad Angela Gotelli (1928-1933)*, Studium, Roma 1979; R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica*, cit.; T. TORRESI, *L'altra giovinezza. Gli universitari cattolici dal 1935 al 1940*, Cittadella, Assisi 2010; F. DE GIORGI, *Mons. Montini. Chiesa Cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento*, il Mulino, Bologna 2012; M. MARGOTTI, *Iginò Righetti (1904-1939). Gli intellettuali cattolici italiani tra storia e memoria*, in «Orientamenti sociali sardi», XVII, 2014, n. 1, pp. 151-176; N. CAROZZA, *Angela Gotelli. Democristiana, costituente, antesignana delle politiche di welfare*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023.

poi nell'immediato dopoguerra.

Nei giorni della sconfitta italiana di El-Alamein, nel novembre 1942, il Movimento dei laureati cattolici decise, dunque, di promuovere «Articoli di *Studium*, un lavoro di divulgazione e organizzare un convegno di *Studium* misto di moralisti e tecnici», come sintetizzò mons. Adriano Bernareggi, vescovo di Bergamo, presidente delle Settimane sociali e assistente nazionale dei Laureati⁴¹. Per questo gruppo di intellettuali e professionisti, era urgente proporre soluzioni “cattoliche” alla crisi che stava attraversando l'Italia, superando un approccio moralistico ed eccessivamente teorico, per concentrarsi soprattutto sulle questioni economiche e sociali. Tra i presenti alla riunione del novembre 1942, vi erano lo stesso Bernareggi, Sergio Paronetto, Amintore Fanfani, Igino Giordani e Lodovico Montini (fratello maggiore di Giovanni Battista, sostituto alla Segreteria di Stato vaticana, che continuava a essere attentissimo a ciò che si muoveva nel cattolicesimo italiano).

Mentre le notizie frammentarie della drammatica ritirata dell'Armata italiana in Russia stavano raggiungendo l'Italia, i laureati cattolici accelerarono il loro progetto e organizzarono a Roma, per l'8 gennaio 1943, un convegno significativamente intitolato “Responsabilità dell'intelligenza”. Riecheggiarono in quella occasione i contenuti del radiomessaggio natalizio del 1942 di Pio XII, che qualche giorno prima aveva spronato i fedeli: «Non lamento, ma azione è il precetto dell'ora; non lamento su ciò che è o che fu, ma ricostruzione di ciò che sorgerà e deve sorgere a bene della società»⁴². I Laureati cattolici intravedevano in quel discorso una nuova sponda per le iniziative che intendevano sviluppare con estrema discrezione e una legittimazione autorevole (anche se indiretta) a continuare a progettare l'Italia postfascista. Nei mesi successivi, mentre erano diffuse le relazioni del convegno romano attraverso «*Studium*», la rivista del Movimento, fu organizzato un più ampio raduno da tenersi a Camaldoli nell'estate, al quale i

⁴¹ Cit. in T. TORRESI, *La scure alla radice*, cit., p. 117.

⁴² *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. IV, Vita e pensiero, Milano 1943, p. 338.

Laureati cattolici e l'Icas (guidati entrambi da Vittorino Veronese⁴³) invitarono teologi, economisti e giuristi di formazione cattolica. Nonostante le perplessità di monsignor Montini, dubbioso circa la fattibilità di un progetto che riteneva ancora poco definito, il gruppo decise di proseguire, soprattutto per la determinazione di Sergio Paronetto, dirigente dell'Iri, esponente dei Laureati cattolici e responsabile della rivista «Studium». Non soltanto era ormai chiaro lo sfacelo dell'Italia, ma anche quanto le idee di quel gruppo di cattolici e cattoliche fossero giunte a maturazione e potessero contribuire alla svolta che si percepiva ormai prossima.

Nel luglio del 1943, soltanto la metà della sessantina di persone invitate dai Laureati cattolici e dall'Icas (alcuni preti e soprattutto laici, in prevalenza uomini e poche donne) riuscì a raggiungere Camaldoli, fotografia della confluenza di vicende personali e di eventi di portata storica che anche in quella occasione si intrecciarono: alcuni non parteciparono perché richiamati alle armi o perché impossibilitati dalle condizioni disastrose dei trasporti; altri erano assenti per ragioni di famiglia, come Sergio Paronetto e Maria Luisa Valier che in quegli stessi giorni si sposarono in Trentino; altri ancora rientrarono precipitosamente alla notizia del bombardamento di Roma, tra cui Giulio Andreotti. Nei mesi successivi, il materiale abbozzato attraverso le relazioni tenute a Camaldoli iniziò a circolare in un gruppo molto contenuto di persone (tra cui il giurista Giuseppe Capograssi, gli economisti Ezio Vanoni e Pasquale Saraceno, l'avvocato Lodovico Montini e il pedagogista Gesualdo Nosengo), con le difficoltà crescenti dell'Italia divisa, con il sud liberato dagli angloamericani e il centro-nord sotto il governo della Repubblica sociale italiana e occupato dalle formazioni armate tedesche.

Sergio Paronetto fu indubbiamente il fulcro di quel lavoro collettivo. Economista sensibile alle teorie economiche keynesiane e divulgatore dei fermenti di rinnovamento politico e teologico attraverso l'editrice Studium, morì però nel marzo

⁴³ R. FORNASIER, *Vittorino Veronese. Un cristiano d'avanguardia*, Studium, Roma 2011.

del 1945 e non poté vedere la pubblicazione del libro cui aveva dedicato i suoi ultimi mesi di vita.

Progettare il postfascismo

Per la comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale fu stampato su ruvida “carta di guerra” su 156 pagine da aprire con il tagliacarte ed è suddiviso in novantanove enunciati raggruppati in sette capitoli. A una premessa sul «fondamento spirituale della vita sociale», seguono le parti dedicate allo Stato, alla famiglia, all'educazione, al lavoro, a destinazione e proprietà dei beni materiali. Chiudono le sezioni che affrontano le questioni dell'attività economica e pubblica e la vita internazionale. Il libro si apre con una presentazione, dove sono ricostruite, quasi in diretta, le fasi di preparazione del volume, e si chiude con un dettagliato indice analitico per materie, segnale della volontà dei promotori di rendere il testo uno strumento di studio e di lavoro nell'Italia in uscita dal conflitto. Alla presentazione è simbolicamente apposta la data della Pasqua del 1945, l'ultima Pasqua di guerra, quando si profilava ormai la “resurrezione” dell'Italia.

Le pagine del Codice possono essere lette in controluce per vedere – oltre la carta e l'inchiostro – la storia che le attraversa: la “grande storia”, che stava cambiando gli equilibri mondiali, e le molte storie personali di coloro che elaborarono i suoi contenuti, il passato da cui quelle riflessioni sorsero e il presente proiettato nel futuro in cui furono scritte. È per questo necessario inserire il Codice di Camaldoli nella storia di più lungo periodo del cattolicesimo per coglierne permanenze e fratture. Si possono così rilevare le conseguenze della mancata abitudine dei cattolici italiani a confrontarsi sulla politica, le carenze di riflessione intorno al governo di società sempre più complesse e globalizzate e, alla fine, l'assenza di una chiara percezione dei motivi e delle conseguenze delle compromis-

sioni di una parte rilevante della Chiesa con il fascismo⁴⁴. Tale analisi ad ampio spettro evita di retrodatare indebitamente alcune acquisizioni del cattolicesimo su pluralismo, Stato democratico e autonomia delle coscienze (per citare soltanto alcune questioni) che nella Chiesa italiana maturarono soprattutto nella crisi del fascismo e, dunque, nelle fasi finali della guerra (e anche oltre).

I saggi presentati nelle pagine seguenti confermano quanto non esista una linea di dipendenza diretta della Carta costituzionale dal Codice di Camaldoli, a partire dal dato evidente che gli intellettuali cattolici all'opera tra il 1943 e il 1945 proponevano di costruire una "società cristiana", prospettiva superata nelle elaborazioni della nascente Democrazia cristiana e nelle discussioni dell'Assemblea eletta il 2 giugno 1946. D'altra parte, già le discussioni all'interno dei Comitati di liberazione nazionale avevano reso chiaro agli occhi dei credenti più avvertiti quanto fosse irrealizzabile l'edificazione di una "nazione cattolica" come ipotizzata nel Codice e, più in generale, dal magistero sociale della Chiesa⁴⁵. Come emerge dalla ricostruzione proposta da Alessandro Santagata, nelle bande partigiane (dove l'esperienza della violenza della guerra rendeva più urgenti e radicali le richieste di cambiamento), si connetterono percorsi esistenziali dove soprattutto le generazioni più giovani – in gran parte rimaste estranee alla politica – ebbero una straordinaria esperienza di democrazia e pluralismo. Per uomini e donne di formazione cattolica, l'ingresso nelle bande partigiane significò entrare in rapporto diretto con persone di culture politiche differenti, dove i progetti di costruzione dell'Italia futura si intrecciavano con l'urgenza della lotta antifascista. Di fronte alla "guerra civile" combattuta in

⁴⁴ D. MENOZZI, *Cattolicesimo, patria e nazione tra le due guerre mondiali*, in *San Francesco d'Italia. Santità e identità nazionale*, a cura di Tommaso Calìo e Roberto Rusconi, Viella, Roma 2011, pp. 217-254; L. CECI, *La Chiesa e il fascismo. Nuovi paradigmi e nuove fonti*, in «Studi storici», LV, 2014, n. 1, pp. 123-136.

⁴⁵ F. TRANIELLO, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2007; R. MORO, *Il mito dell'Italia cattolica. Nazione, religione e cattolicesimo negli anni del fascismo*, Studium, Roma 2020.

Italia, i drammi di coscienza riguardarono non tanto il ricorso alla violenza, quanto chi potesse lecitamente autorizzare a imbracciare le armi nel momento in cui l'autorità politica riconosciuta fino ad allora aveva perso credibilità (la monarchia sabauda) oppure era disconosciuta la legittimità di chi governava (la Repubblica sociale italiana). E, comunque, le gerarchie ecclesiastiche, che tradizionalmente si attribuivano il diritto di definire la liceità dell'esercizio del potere politico, non si erano pronunciate sulla questione in modo chiaro o erano impossibili da consultare direttamente. Per almeno una parte dei fedeli, si trattò di un punto di non ritorno rispetto alla possibilità di determinare in autonomia le scelte morali e politiche anche una volta terminato il conflitto mondiale.

Nella difficile transizione dal fascismo alla democrazia, i cattolici giunsero dunque a ridefinire i limiti dell'autorità dello Stato. In contrasto con l'affermazione propagandata dal fascismo circa l'autorità totale (anzi, totalitaria) dello Stato, le pagine del Codice di Camaldoli prospettavano un governo della nazione in cui il potere politico doveva essere limitato dal perimetro fissato dalla centralità della persona umana. In questa linea, si muoveva anche l'interpretazione delle relazioni internazionali, dove però risaltava la permanenza di visioni dei rapporti tra i popoli condizionate dal prevalente eurocentrismo. Secondo quanto ricostruito da Paolo Acanfora nel suo saggio, le pagine del Codice confermano il difetto di competenza del cattolicesimo italiano sulle questioni di politica internazionale e la presenza di considerazioni sviluppate all'interno di un quadro ispirato alla "legge morale cattolica". Nelle poche pagine del libro dedicate a tali tematiche, risalta quanto i Laureati cattolici condividessero la cultura diffusa circa la superiorità della civiltà europea e l'idea che il colonialismo esprimesse la "missione civilizzatrice" dell'Occidente verso quelle che erano definite nel testo le «genti meno progredite e primitive»⁴⁶. Si riteneva che il colonialismo dovesse evitare la sopraffazione su «una popolazione cosiddetta inferiore»⁴⁷ e svolgersi

⁴⁶ *Per la comunità cristiana*, cit., art. 98.

⁴⁷ *Ibid.*

all'interno di accordi internazionali che portassero alla incorporazione della colonia nei confini della nazione. Doveva essere garantita la libertà di migrazione, non soltanto per la sua utilità economica, ma per realizzare sia i diritti personali, sia il bene comune nazionale e internazionale. Nel Codice erano patrocinate forme di organizzazione internazionale finalizzate soprattutto al mantenimento della pace, eco dell'internazionalismo cattolico che rigettava il culto della nazione, della razza o della classe, all'origine di tutte le guerre.

La ricerca della sintesi per costruire spazi di convergenza fu la strada perseguita dai Laureati cattolici nella loro ipotesi di "ricostruzione" cristiana che, come ricordato da Stefano Ceccanti, tradusse il "metodo maritainiano" nella situazione italiana; si trattava dunque di un'impostazione debitrice del personalismo cristiano di Jacques Maritain, diffuso nei circoli della Fuci tra gli anni Venti e Trenta e filtrato attraverso l'interpretazione di Giovanni Battista Montini⁴⁸. Il Codice di Camaldoli deve essere indubbiamente considerato all'interno dei vincoli che gli autori dovettero o scelsero di rispettare. L'omissione, per esempio, di ogni accenno ai partiti politici era dovuta alla consapevolezza di quanto la questione fosse centrale nelle interlocuzioni tra le autorità ecclesiastiche e la nascente Democrazia cristiana. D'altra parte, il dibattito sull'autonomia politica dei cattolici interpellava i fondamenti stessi della democrazia e metteva sotto tensione soprattutto le posizioni di coloro che in modo diretto stavano partecipando alla lotta di Liberazione. A fronte, poi, di decise aperture innovatrici in campo economico (in parziale discontinuità con le tradizionali costituzioni liberali), *Per la comunità cristiana* affermava invece l'indissolubilità del matrimonio e indicava un modello tradizionale di famiglia e di donna che riproponeva il sistema patriarcale, soltanto leggermente corretto dal richiamo al rispetto della persona umana. Allo stesso tempo, la libertà di coscienza religiosa era intesa non come fondamento della parità delle confessioni di fronte allo Stato, ma come tolleranza

⁴⁸ G. CAMPANINI, *Il filosofo e il monsignore. Maritain e Montini, due intellettuali a confronto*, Dehoniane, Bologna 2015.

verso i “culti acattolici” all’interno della società italiana rappresentata come prevalentemente fedele alla Chiesa di Roma. Se si confrontano il Codice di Camaldoli e la Costituzione repubblicana, a fianco di numerose aporie, è chiara la notevole vicinanza degli enunciati sui temi economici proposti dai Laureati cattolici (dovuti soprattutto a Sergio Paronetto) con alcuni articoli della Carta fondamentale: il superamento del corporativismo, il rifiuto del collettivismo sovietico e la riqualificazione del sistema capitalista tracciavano, nella prospettiva dei cattolici riuniti a Camaldoli, una “terza via” (o forse una “quarta”) dove l’intervento dello Stato per un’economia pianificata era la premessa per la realizzazione di una società più giusta e garanzia di reale libertà, e dunque base di uno Stato pienamente democratico.

Le condizioni in cui si stava svolgendo il secondo conflitto mondiale e le lacerazioni della “guerra civile” in Italia imposero comunque agli estensori di *Per la comunità cristiana* di giungere in tempi rapidi alla formulazione finale del testo attraverso un dibattito tra posizioni non sempre consonanti, discordanze di cui si trova traccia nel testo. La preparazione del Codice appare così una sorta di “laboratorio metodologico” dove si sperimentarono forme di partecipazione poi adottate nell’Italia uscita dal fascismo. Questa «lezione di metodo», come indicato da Marta Cartabia, comportava adattamento alla situazione in rapido movimento, confronto tra competenze diverse, ricerca di una sintesi per favorire il confronto con altre culture: intorno a queste esigenze e con una spiccata attenzione alle questioni economiche e giuridiche, i Laureati cattolici definirono i lineamenti di quella democrazia che, seppur mai esplicitamente citata nel testo del 1945, si intendeva far sorgere con la sconfitta del fascismo e del nazismo. Più che per il risultato finale, quindi, il Codice di Camaldoli rappresentò uno dei punti di svolta nel rapporto dei cattolici con la politica che contribuì a far iniziare processi di partecipazione e a richiamare, per ogni credente, la necessità di assumere responsabilità nella vita pubblica.

Il Codice nel confronto tra modernizzazione e cattolicesimo

Alla metà del Novecento, i processi di modernizzazione che stavano mutando l'Italia dal punto di vista sociale e culturale – prima ancora che politico – investirono il cattolicesimo con interrogativi che riguardavano, tra l'altro, il rapporto tra individui e comunità, la “crisi” delle strutture tradizionali della società e la collocazione della Chiesa nella “grande trasformazione” del Novecento⁴⁹. La guerra mondiale e il collasso del regime di Mussolini accelerarono i mutamenti che, in precedenza, il fascismo aveva cercato di disciplinare (ma che aveva anche alimentato) attraverso la nazionalizzazione delle masse con tentativi grandiosi nelle loro ambizioni quanto catastrofici negli esiti. Gli “studiosi amici di Camaldoli” disegnarono alcune risposte alla “crisi di civiltà”, che inevitabilmente furono condizionate dalla situazione eccezionale in cui furono formulate: proprio la preparazione del Codice nella travagliata fase di gestazione dell'Italia democratica, dentro la più generale modernizzazione della società italiana, spiega l'amalgama a volte confuso dei suoi contenuti, ma anche le potenzialità presenti nel testo e nel gruppo di persone che lo elaborarono.

Per la comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale indubbiamente fu un “luogo della memoria” connotante l'azione successiva del gruppo dei cattolici democratici che avevano collaborato alla sua pubblicazione, alcuni dei quali parteciparono poi all'Assemblea costituente ed ebbero responsabilità nella Democrazia cristiana e nei governi dell'Italia repubblicana. Il libro fu un “laboratorio di idee” che favorì la formazione alla politica di alcuni ambienti cattolici che si affacciavano alla libertà dopo il ventennio totalitario. Anche

⁴⁹ R. MORO, *Il “modernismo buono”. La “modernizzazione” cattolica tra fascismo e postfascismo come problema storiografico*, in «Storia contemporanea», XIX, 1988, n. 4, pp. 625-716; ID., *La religione e la “nuova epoca”. Cattolicesimo e modernità tra le due guerre mondiali*, in *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, Quattro Venti, Urbino 2000, pp. 513-573; *Fascismo e modernità: la metamorfosi del cattolicesimo italiano. Bilancio storiografico e nuove prospettive di studio*, a cura di Riccardo Saccenti e Tiziano Torresi, Edizioni Camaldoli, Camaldoli 2023.

se altri testi ebbero maggiore circolazione e fortuna (a iniziare dalle *Idee ricostruttive della Democrazia cristiana*, elaborate da De Gasperi), la diffusione del codice, dopo la fine della guerra contribuì a motivare uomini e donne di formazione cattolica all'impegno in campo economico e amministrativo. Fu una delle scialuppe che resero possibile la traversata dal fascismo al postfascismo nell'Italia annichilita dalle lacerazioni del conflitto e ancora incerta rispetto al futuro. I contenuti pur ambivalenti del Codice di Camadoli – debitori della cultura cattolica che, tra il 1943 e il 1945, si muoveva ancora sospesa tra le ipotesi di “società cristiana” e l'accettazione del pluralismo – offrirono comunque spunti originali al dibattito politico e diedero linfa nuova alla nascente democrazia italiana. Negli anni successivi, il ricordo del Codice continuò ad attraversare sottotraccia il cattolicesimo, più per il significato prometeico che gli fu attribuito che per la reale incidenza nelle vicende italiane o per la effettiva praticabilità dei suoi contenuti. Quelle pagine rimasero così sullo sfondo del proscenio dell'Italia repubblicana, richiamate alla ribalta dai cattolici nei momenti in cui – con intenzioni anche contrastanti – si mostravano alla ricerca di un ruolo da rappresentare sulla scena pubblica, possibilmente con una parte da protagonista.